



A sinistra, Faye Toogood. A destra, "Corn Craft", installazione con opere di Nacho Carbonell. Il designer è presente a Milano allo Spazio Ferré con una mostra.

La prima cosa che faccio la mattina appena sveglia è aprire le tende e guardare fuori dalla finestra. Odio la pioggia. Condiziona il mio umore e il mio look: monaca o farfalla, dipende dal tempo». Faye Toogood si racconta in una pausa dello shooting che l'ha portata a Milano. Ex redattrice di *The World of Interiors*, stylist e creative director, questa donna minuta dai grandi occhi azzurri, londinese al cento per cento, ha conquistato il pubblico del design con i suoi set visionari. Come "Corn Craft", imbastito con granturco e frumento promosso dalla Fumi Gallery per la design week di Londra. Gli allestimenti di Toogood raccontano storie, danno nuova forma agli oggetti, creano relazioni non sempre ortodosse tra i termini piccolo/grande, nuovo/vecchio, misura/fuori scala, astratto/concreto. Lei ne parla con semplicità ed energia.

Come spiegherebbe il suo lavoro a chi non lo conosce?

Difficile definirlo un lavoro. È la mia vita. La verità è che sono una irriducibile visionaria. Mi nutro di immagini, sono la mia ossessione. Ancora non mi capisco del fatto che mi paghino per fare quello che per me è naturale: trasferire idee e concetti nel mondo delle due e delle tre dimensioni.

Qual è il primo aspetto su cui si concentra quando inizia un lavoro nuovo?

La prima preoccupazione è spiegare al cliente l'idea. Trasferire la sua validità. Io con le parole non sono brava,

“CERCO RELAZIONI VIRTUOSE”

Crea spazi magici in cui gli oggetti “parlano”. Faye Toogood, 33 anni, inglese, è una stylist che si nutre di immagini, colori, cose. Il suo credo: “Tutti dovrebbero coltivare un orto”

di Silvia Robertazzi





Vivo in una piccola casa in stile georgiano nel centro di Londra. È il mio santuario e invita ad abitare con lentezza

In alto, atmosfera da favola moderna nel set allestito per The World of Interiors.

Faye Toogood è stata per anni senior stylist del noto mensile inglese.

Oggi collabora con Wallpaper, Elle Decoration, Vogue e Telegraph.

quindi raccolgo un album di immagini. È il mio modo di comunicare.

Come fa a mettere in relazione oggetti e ambienti? C'è un filo rosso che la guida nel creare correlazioni?

A volte le relazioni scaturiscono da fattori base. Colore, forma, funzione. Altre volte, a suggerirmi un accostamento sono lo spazio o un'immagine che mi sono costruita mentalmente. Se questi sono potenti, le connessioni nascono spontanee. Non ci sono regole, ma una costante: la ricerca continua di sorpresa e meraviglia. Voglio che le mie creazioni siano imprevedute e seducenti.

Com'è lo spazio che ha creato per lei?

La mia è una piccola casa in stile georgiano nel centro di Londra. È il mio

santuario. Affaccia sull'acqua ed è un matrimonio perfetto tra città e campagna. La cosa più bella è comunque l'airone che vive davanti al mio giardino.

Come cambierà il modo di abitare, secondo lei, nel prossimo futuro?

La domanda che mi faccio io è, più che altro, "quando" cambierà. Se non ci decidiamo ad abbracciare la parola slow, lentezza, niente può cambiare. Quanti di noi vivono in una grande città, si muovono come trottole, comunicano via sms, sono sempre connessi all'iPod e di corsa? Abbiamo bisogno di più tempo e di una vita più semplice. Per leggere, cucinare, crescere, fare. Spesso lo dimentichiamo, siamo troppo indaffarati. È probabile che in futuro la casa sia sempre più



I miei maestri? Gio Ponti, Fornasetti e Magistretti. Hanno ridisegnato il mondo con decori e colori audaci

Sopra, studio per tessuti patchwork commissionati dai grandi magazzini Liberty di Londra. In alto, l'allestimento curato nel 2009 per una presentazione del designer inglese Tom Dixon a Milano.

integrata alla tecnologia. Mi auguro che noi, invece di esibire l'ultimo modello di televisore ultrapiatto e ultrasofisticato, saremo occupati a sfornare pane fresco, buono e profumato.

In quali luoghi trascorreremo più tempo delle nostre giornate convulse?

Nelle aree comuni della casa: living e giardino prima di tutto. Il giardino soddisfa la nostra voglia di verde, ma anche il bisogno di mantenere il contatto con i cicli della vita. Tutti dovrebbero avere un orto, un pezzo di terra da coltivare e di cui raccogliere i frutti. Sogno un futuro senza supermercati.

Colore, luce, materiali. Come li interpreta? Quali suggestioni le inducono?

Cerco di rivelare l'essenza delle cose. Anche l'imperfezione è portatrice di significato. Se c'è un buco in una sedia non lo nascondo. E non amo lavorare con le luci artificiali. Anche l'ombra, la parte meno visibile degli oggetti, è importante.

Le piace lo stile italiano?

Gli italiani hanno un innato senso del gusto. Li ammiro molto, per questo. La maggior parte dei designer di culto arrivano proprio dalla creatività italiana del Novecento. Mi riferisco ai grandi: a Gio Ponti, Piero Fornasetti e Vico Magistretti che hanno avuto un grande impatto sul mio lavoro e, ovviamente, su quello di molti altri creativi. Soprattutto per la loro capacità di ridisegnare il mondo con decori e colori audaci.

Esiste un luogo che le ispira più di tutti? E, se sì, qual è?

L'India. Mi fa sentire viva, mi infonde un'energia incredibile. Una sensazione unica che non ho mai provato in nessun altro luogo. Ci torno molto spesso. Chissà, forse un giorno sarà per sempre. ●